

## **XII Domenica del Tempo ordinario, anno C**

Dal Libro del Siracide 3, 19-21.30-31

Dalla Lettera agli Ebrei 12, 18-19.22-24

Dal Vangelo secondo Luca 14, 1. 7-14

Questa 22<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario c'invita a riflettere sull'umiltà, parola che mai come oggi è vista con diffidenza, forse perché non se ne approfondisce il significato, è invece un modo di essere che ci aiuterebbe a vivere meglio anche i nostri rapporti. La sapienza antica (1<sup>a</sup> Lettura tratta dal libro del Siracide) ci esorta a vivere in un atteggiamento modesto, umile per essere graditi agli uomini e a Dio. Maria, la fanciulla di Nazaret che conosceva le Scritture, forse pensando a questo passo ha potuto cantare che Dio innalza gli umili e abbassa i superbi. Che cos'è però questa umiltà? È Gesù che nel Vangelo di Luca non ci dà una definizione, ma ce la illustra in modo chiaro e comprensibile con una parabola. Parte dalla situazione concreta che si palesa ai suoi occhi, è quella di un pranzo dove gli invitati scelgono i primi posti, quelli vicini al padrone di casa, un posto d'onore. Gesù invece propone un comportamento diverso: andare all'ultimo posto perché da lì si può avanzare ricevendo onore, mentre se ti metti al primo posto si può solo retrocedere con disonore davanti a tutti. Ecco cos'è l'umiltà; è stare in basso, a livello della terra da cui deriva questa parola (humus). È stare al nostro posto ricordandoci che Adamo è stato tratto dal fango e al fango ritorna (Gen 3,19), quindi non abbiamo motivo per aspirare agli onori dei primi posti. Tutte le nostre doti, qualità, ricchezze sono doni di Dio e adornano una materia fatta di terra, di cui però si è innamorato il Creatore e così diventiamo preziosi ai suoi occhi; non siamo dei vermi ma persone amate da Lui. Umiltà è riconoscere che quello che ho e sono l'ho ricevuto da Dio, allora viene spontaneo il rendergli grazie e onore, non cerco più il mio onore, la mia gloria, la lode perché non è il mio io da incensare e lodare, ma Dio. Proprio perché scopro che il mio io è poca cosa ma rivestito dei doni di Dio, entro anche nella dimensione della gratuità; come ho ricevuto così dono senza calcoli di convenienza e tornaconto; più che aspettare qualcosa dagli altri, dono per la gioia di condividere. È quello che suggerisce Gesù al padrone di casa, d'invitare chi non può ricambiare così sarà il Signore stesso a dargli la ricompensa dei giusti alla risurrezione. Sono queste le nuove norme di vita che Gesù dà ai suoi discepoli, rivoluzionarie per quei tempi e per tutti i tempi e per la natura umana, nuova legge che non ci è rivelata tra i fragori del monte Oreb, ma dal Mediatore della nuova alleanza venuto dalla Gerusalemme celeste dove ci sono miriadi di angeli e santi (2<sup>a</sup> Lettura dalla lettera agli Ebrei) e a cui siamo invitati a partecipare se avremo vissuto con umiltà, spirito di servizio, in gratuità. È il Mediatore che non ci dà solo la legge nuova, ma anche la grazia per viverla, e poi ci dona anche la ricompensa. Grazie Gesù.

È San Bernardo abate che ci aiuta a continuare la riflessione.

“In questo consiste la superbia, qui sta la radice di tutti i peccati: nel credersi più grandi di quello che si è al cospetto di Dio, di quello che si è in verità. Dunque, per quanto ci umiliamo, per quanto ci reputiamo inferiori a quello che siamo, ossia a come ci valuta la Verità, non corriamo alcun pericolo. Quindi non ci paragoniamo con quelli che sono superiori o inferiori a noi, non ci confrontiamo con alcuno, neanche con un solo uomo. Che ne sai se colui che forse stimi come il più spregevole di tutti, per un mutamento operato dalla potenza dell'Altissimo, non diventerà migliore di te e degli altri o se non lo è già realmente in Dio?

Perciò il Signore vuole che scegliamo non un posto mediocre, né il penultimo e neanche uno degli ultimi, ma dice: “Va a metterti all'ultimo posto”, in modo che solo tu sia l'ultimo di tutti e non ti preferisca, anzi neanche osi paragonarti ad alcuno” (Dai “Discorsi sul Cantico dei Cantici”).